



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Quale pianificazione urbanistica per alcuni temi e questioni della città contemporanea

Original

Quale pianificazione urbanistica per alcuni temi e questioni della città contemporanea / Barbieri, Carlo Alberto. - STAMPA. - (2018), pp. 27-32.

Availability:

This version is available at: 11583/2715050 since: 2018-10-14T15:16:57Z

Publisher:

INU Edizioni

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Sviluppare, rigenerare, ricostruire città.
Questioni e sfide contemporanee

*Developing, regenerating and reconstructing cities.
Contemporary topics and challenges*

a cura di / *edited by* Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe



INU Edizioni

Accademia
Collana diretta da
Francesco Domenico Moccia, Università Federico II, Napoli

Comitato scientifico:
Giuseppe De Luca, Università di Firenze
Paolo La Greca, Università di Catania
Brian Muller, University of Colorado Boulder
Marichela Sepe, CNR
Loris Servillo, Università di Lovanio
Silvia Viviani, Presidente INU
Athena Yiannakou, Aristotle University of Thessaloniki
Yodan Rofe, Università Ben Gurion di Negev
Oriol Nel·lo, Universidad Autònoma de Barcelona

I volumi pubblicati in questa collana sono
preventivamente sottoposti ad una doppia procedura di 'peer review'

Progetto grafico
Ilaria Giatti

Prodotto da
INU Edizioni Srl
Via Castro Dei Volsci 14
00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
inued@inuedizioni.it
www.inuedizioni.com
Iscrizione CCAA 81 4890/95
Iscrizione al Tribunale di Roma 3563/95

Copyright
INU Edizioni Srl
È possibile riprodurre testi o immagini con espressa citazione della fonte

Finito di stampare
settembre 2018

In copertina / Front cover photo:
Barcellona
Foto di / Photo by: Marichela Sepe

ISBN 978-88-7603-184-7 (print)
ISBN 978-88-7603-183-0 (eBook)

*SVILUPPARE, RIGENERARE,
RICOSTRUIRE CITTÀ.
QUESTIONI E SFIDE
CONTEMPORANEE*

*Developing, regenerating
and reconstructing cities.
Contemporary topics and challenges*

*a cura di/edited by
Francesco Domenico Moccia,
Marichela Sepe*

INDICE/CONTENTS

PRESENTAZIONE, *Silvia Viviani*, 5

INTRODUZIONE

Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe, SVILUPPARE, RIGENERARE, RICOSTRUIRE
CITTÀ, 10

I PARTE - SVILUPPARE CITTÀ,
Temi e questioni, 13

1. *Francesco Domenico Moccia*, LA RICCHEZZA DELLE CITTÀ, 14
2. *Carlo Alberto Barbieri*, QUALE PIANIFICAZIONE URBANISTICA PER ALCUNI TEMI E QUESTIONI DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA, 27
3. *Luigi Fiorentino*, RUOLO E STRATEGIE DI SVILUPPO DELLE CITTÀ METROPOLITANE. VERSO UN NUOVO MODELLO DI ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI E DI RIQUALIFICAZIONE DELLE PERIFERIE, 33
4. *Peter Ache*, SHAPING PLANETARY URBANIZATION BY ANTICIPATING URBAN FUTURES?, 45
5. *Marichela Sepe*, HEALTHY CITY AND URBAN DESIGN, 54

Casi studio, 69

6. *Simone d'Antonio*, URBACT AND THE METROPOLITAN AREAS: AN OPPORTUNITY FOR METROPOLITAN GROWTH, 70
7. *Heikki Salmikivi*, HELSINKI – DRIVER OF CHANGE, 76
8. *John Pendlebury, Loes Veldpaus*, BREXIT THROUGH THE LENS OF HERITAGE, 80
9. *Oriol Nel·lo*, LE POLITICHE DI RIGENERAZIONE URBANA A BARCELONA E IN CATALOGNA, 91
10. *Antonio Font*, BARCELONA: DALLA PIANIFICAZIONE DELLA "CITTÀ COMPATTA" AL PROGETTO URBANISTICO DEI "TERRITORI METROPOLITANI", 112

11. *Yodan Y. Rofè, THE TEL-AVIV METROPOLITAN AREA – STRUCTURE, CHALLENGES AND A STRATEGY FOR URBAN REGENERATION, 122*

II PARTE - RIGENERARE: RIFLESSIONI E STRATEGIE, 139

12. *Francesco Lo Piccolo, NUOVI CONFINI, SENZA LIMITI: GIOCHI DI PAROLE PER LE DISCIPLINE URBANE?, 140*
13. *Isidoro Fasolino, DAL SOLCO AI PLANETARY BOUNDARIES. RIFLESSIONI META-DISCIPLINARI INTORNO A DECLINAZIONI DI CONFINE, 148*
14. *Federico Oliva, UNA STRATEGIA GENERALE PER LA RIGENERAZIONE URBANA, 157*
15. *Andrea Arcidiacono, Carolina Giaimo, Michele Talia, PRIORITÀ PER IL PROGETTO URBANISTICO. RETI AMBIENTALI, NUOVI STANDARD E RIGENERAZIONE URBANA, 166*
16. *Stefano Stanghellini, RIFLESSIONI SUL GOVERNO DELLA RENDITA FONDIARIA URBANA OGGI IN ITALIA, 180*
17. *Carmela Giannino, LA QUESTIONE URBANA IN ITALIA. PROGRAMMAZIONE EUROPEA E NAZIONALE A CONFRONTO, 188*
18. *Giuseppe De Luca, DALLE INFRASTRUTTURE “VERDI” E “BLU” ALLE INFRASTRUTTURE “VEGETALI”: VERSO UN NUOVO PARADIGMA DELLA PROGETTAZIONE URBANISTICA, 197*
19. *Roberto Mascarucci, CRISI DELLA CITTÀ E NUOVA CONDIZIONE URBANA DIFFUSA: IL RUOLO STRATEGICO DELLE INFRASTRUTTURE, 204*

III PARTE - RICOSTRUIRE CITTÀ: SOSTENIBILITÀ E RESILIENZE, 211

20. *Sandro Fabbro, PROCESSO ALLE PIANIFICAZIONI NELLE RICOSTRUZIONI POST-TERREMOTO. CASI NEL BACINO DEL MEDITERRANEO E NELL'EUROPA MERIDIONALE, 212*

21. *Massimo Sargolini, RICOSTRUZIONE POST-TERREMOTO E POST-CATASTROFE, 223*
22. *Pierluigi Properzi e Donato Di Ludovico, IL GOVERNO DEL TERRITORIO ALLA PROVA DEL TERREMOTO: IMPARARE DAGLI ERRORI, 236*
23. *Michelangelo Savino, PERSEGUIRE CON COSTANZA OBIETTIVI DI RESILIENZA. CONTRO LA MUTABILITÀ DELLE MODE NELLE PRATICHE URBANISTICHE, 255*
24. *Giuseppe Mazzeo, CARATTERI URBANI DELLA RESILIENZA. ASPETTI TEORICI E PROSPETTIVE DI APPLICABILITÀ, 268*

Quale pianificazione urbanistica per alcuni temi e questioni della città contemporanea

Carlo Alberto Barbieri

Probabilmente ha ragione Richard Sennett¹ con la provocazione (e una sottesa critica nei confronti dell'urbanistica e della pianificazione della città contemporanea) di sostenere che *"...la città perfetta non c'è e pertanto il problema è come vivere in città imperfette, storte e complesse e che è...meglio se si promuovono aperture, adattabilità...libertà e spazi... (anche)... indicando in tal senso il limite della smart city, in quanto città che sono inevitabilmente regolate da algoritmi di efficienza e dunque in altro modo rigide e chiuse..."* (invece che flessibili adattabili, resilienti, con usi temporanei,...). Sennet suggerisce anche di *"...puntare più sulla città (civitas) e meno sulla ville (urbs), sulla multifunzionalità (e meno sulla omogeneità e zoning), sulla complessità (senza di essa la città non funziona) e meno sulle semplificazioni (tecniche, urbanistiche, ecc.)*.

Sappiamo che la pianificazione della città sta ancora faticando troppo sia ad allontanarsi dai contenuti dell'urbanistica tradizionale, sia a dotarsi di strumenti che non siano quelli del secolo scorso, non riuscendo ad intercettare né i cambiamenti in divenire, né tanto meno una diversa domanda, di città; una domanda, oltre che certamente anche fisica, ap-

1 Richard Sennett, *"Costruire e abitare, etica per la città"*, Feltrinelli, 2018. NB: il testo non in corsivo è dell'autore di questo contributo.

punto fortemente sociale. Così è difficile affrontare le sfide ed i problemi che il contemporaneo e il futuro prossimo ci pongono; si devono invece urgentemente rinnovare sguardi, pensieri, obiettivi, oggetti della pianificazione e dobbiamo attrezzarci anche con nuovi strumenti.

Tra gli approcci, i paradigmi e i contenuti nuovi con cui praticare il progetto della città e del territorio, vi è sicuramente quello della consapevolezza del valore del suolo, per i suoi servizi ecosistemici, per il suo valore produttivo, ambientale e paesaggistico. È in questa luce che il contenimento di consumo di suolo diventa obiettivo e contenuto che deve caratterizzare la pianificazione (che è peraltro la corretta sede per affrontarlo) in primo luogo della città, orientandosi alla sua rigenerazione.

Insieme al risparmio di suolo e suo buon uso, vi è un altro obiettivo e contenuto che la pianificazione deve trattare nei confronti di città progressivamente sempre più "fragili" e che si può sintetizzare con la "resilienza" (pur se, anche questa, sta rischiando di diventare una parola "consumata" troppo in fretta come è già capitato al termine *smart city*), nel senso di saper sviluppare la capacità di operare per città, società e territori resilienti, cioè progressivamente più adatti a reagire ai fenomeni dei cambiamenti (ambientali, socio-economici, tecnologici,...), quindi con quei caratteri di maggiore dinamicità, più flessibilità e minore rigidità soprarichiamati.

La difficile e complessa sfida è cioè quella di rendere le città in grado non solo di riprendersi e di ritornare come erano in risposta alle perturbazioni ed alle crisi, all'incertezza, all'imprevedibile, ma anche tendere ad essere città ed entità fisiche e sociali "antifragili"², cioè tali che dalle perturbazioni, dall'incertezza, dall'imprevedibile, dalle tensioni possano oltre che adattarsi, apprendere, evolvere, migliorare. Dobbiamo allora pensare ad una urbanistica più adattiva *versus* una pianificazione urbanistica che troppo a lungo ha guardato ai rischi con un atteggiamento di "resistenza"³, quindi, statico. In altri termini la pianificazione resiliente ed ancor di più "antifragile" deve saper assumere caratteri "incrementali"

2 Sul concetto di fragilità-antifragilità e sul possibile rapporto con la pianificazione, vedi Taleb N. (2013), *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Il Saggiatore, Milano; Blečić I., Cecchini A., (2016), *Verso una pianificazione antifragile: Come pensare al futuro senza prevederlo*, Franco Angeli, Milano.

3 *Resilienza* intesa come capacità di adattabilità e di ritornare ad uno stato simile o migliore di quello iniziale, *resistenza* intesa come attività e capacità di contrasto. Con riferimento alla rigenerazione urbana la resilienza dovrebbe mettere in gioco la capacità dei contesti di rispondere a fenomeni dinamici di tipo esogeno (economici, ambientali, climatici, sociali,...).

come capacità di apprendimento dal rischio, dalla perturbazione, dal fenomeno e dalla tensione, verso un miglioramento e crescita.

Tutto ciò chiede all'urbanistica nuovi paradigmi e contenuti perché la non illimitata disponibilità di beni e risorse, impone di avere responsabilità e consapevolezza del "limite". La crisi esplosa oltre un decennio fa, ha clamorosamente evidenziato i gravi limiti della concezione stessa dello sviluppo e del conseguente "benessere" in chiave troppo lineare ed oggi giustamente si riflette e si deve operare per una economia più "circolare" e più "condivisa"; così come lo stesso sviluppo info-tecnologico e la *smartness*, vanno analogamente concepiti e perseguiti con responsabilità e senso del limite.

In questa prospettiva va cercato e trovato un equilibrio nella innovazione di un'urbanistica capace di prevedere, pianificare, progettare e regolare sistemi urbani complessi non solo spazialmente ed architettonicamente, ambientalmente, ma soprattutto socialmente.

È la rilevanza del profilo sociale che, in particolare nelle città, pone in termini diversi la questione delle nuove domande di *welfare* in presenza della evidente riduzione di risorse economiche (e non solo quelle pubbliche). È questo un tema ampio e difficile in cui è necessaria la consapevolezza che l'urbanistica può pianificare e progettare solo alcune condizioni per favorire e praticare il *welfare* urbano, con la responsabilità (questa si che le appartiene direttamente) di progettarne una pertinente "spazializzazione", prioritariamente (ma non esclusivamente) attraverso lo spazio della città pubblica e di uso pubblico.

La spazializzazione più nota e praticata è stata ed è ancora rappresentata dagli standard urbanistici in quanto dotazione fisica e quantitativa garantita per produrre gli spazi urbani per localizzare alcuni servizi del *welfare*. Ma gli standard urbanistici che sono necessari nella città contemporanea e futura sono ancora quelli introdotti, per legge, 50 anni fa (e prevalentemente pensati per gli "abitanti" esistenti e previsti dal Piano⁴)? o è necessario pensare, oltre che ad aggiornarne le funzioni previste (banalmente, a partire dai parcheggi ad esempio), soprattutto a prestazioni e a qualità di nuove "dotazioni minime" anch'esse garantite (ad esempio, di mobilità sostenibile, di servizi ecosistemici resi dal suolo urbano e periurbano, di *habitat quality*, di accessibilità digitale e fisica, di social housing...)?

4 È invece clamorosamente evidente la crescente importanza della popolazione non residente della città contemporanea: un'altra leva che scardina le modalità di funzionamento della città tradizionale.

Ci si deve anche domandare come passare dall'urbanistica degli ultimi trent'anni del Novecento, che con gli standard ha operato quantitativamente e praticando di fatto una politica di tipo *distributivo* (*flat* e non progressiva), a ciò che più servirebbe nella città contemporanea e futura; cioè una pianificazione urbanistica capace di favorire politiche ed azioni di carattere più *redistributivo*⁵, nei confronti di problemi derivanti da crescenti disuguaglianze sociali che plasticamente si evidenziano nelle città. Si intende qui considerare che lo standard urbanistico è stato soprattutto una grande conquista "distributiva" dell'urbanistica riformista, un "risarcimento" quantitativo di "città pubblica"⁶, di fronte allo sviluppo urbano del secondo dopoguerra, incontrollato ed essenzialmente privato: infatti lo standard è garanzia di una stessa quantità di spazio per abitante e non tiene conto della divisione sociale del sistema urbano e della diseguale disponibilità di servizi pubblici o di uso pubblico e soprattutto della loro qualità. È oggi necessario invece affrontare i temi dello spazio pubblico, come bene comune, in grado di interagire con le disuguaglianze e provare a ridurle, appunto in chiave redistributivo-progressiva.

Nei confronti dei molteplici problemi della città contemporanea, l'urbanistica deve dunque porsi la complessa e più generale questione di una crescente divisione sociale dello spazio. Un'urbanistica che ha troppo a lungo praticato lo zoning funzionalista, ereditato dagli albori del 900, per arrivare alla città divisa in macro funzioni del razionalismo degli anni '20 e '30 (abitare, lavorare, scambiare, muoversi, divertirsi) ed ai valori economici del mercato immobiliare che hanno inciso sulla divisione sociale. Più recentemente è in corso la riscoperta della *mixité* urbana e della polifunzionalità degli ambiti di trasformazione e rigenerazione urbana (ma dobbiamo anche interrogarci se sotto un profilo sociale la *mixité* e l'apertura vengono oggi percepite come un valore o piuttosto come "promiscuità" rispetto alla più rassicurante omogeneità sociale e chiusura, ovvero come una minaccia, un'insicurezza da cui difenderci).

I temi sono molti e complessi e sappiamo che non possono essere affrontati (e soprattutto risolti) solo dalla pianificazione urbanistica e dalle sue leggi (intese come insieme degli strumenti, delle norme e delle tecniche

5 A cominciare ad esempio da un potere che la pianificazione ha di progettare una localizzazione differenziata, in senso più "redistributivo", dello spazio dei servizi e del welfare urbano nelle parti della città che presentano maggiori criticità sociali, pur ferma restando la dotazione complessivamente a disposizione per l'intera città.

6 Più di quanto sia stato effettivamente in grado di essere quel contrasto alla rendita urbana privata, una finalità di cui molta parte dell'urbanistica italiana aveva forse troppo caricato gli standard.

di piano)⁷. È però necessario condividere una generale considerazione di come possa (debba) essere la pianificazione, come attività insieme etica, politica e tecnica⁸, ad avere la *responsabilità* di perseguire e garantire (con le procedure della democrazia rappresentativa e con la partecipazione) valori e beni comuni, equità ed interesse di comunità più che individuale, trasparenza, garanzia di non disparità di trattamento, di welfare (come detto prima, anche in chiave redistributiva) e (soprattutto) di futuro sostenibile⁹. È in questo senso che la pianificazione deve essere in grado ed avere la responsabilità della previsione e della delineazione e scelta di scenari di futuro, andando oltre un, purtroppo, dominante “presentismo” ed agire politico e decisionale di ricerca di troppi “veloci” riscontri.

È ancora sotto questo profilo che va rilanciata l'utilità del Piano rispetto sia alla città fisica (*l'urbs*, *la ville*), sia alla società urbana (*la civitas*, *la cité*) per il perseguimento dell'etica e degli interessi comuni, in equilibrio con gli interessi particolari individuando e praticando nuovi metodi, contenuti e strumenti per la rigenerazione urbana della città che cambia.

Assumere per la città il tema della rigenerazione finalizzata alla ricerca di capacità di adattamento e resilienza quale obiettivo centrale delle politiche e delle azioni di sviluppo, attrattività e qualità ambientale, non basta ed è indispensabile aggiungere contenuti sociali e del *welfare* urbano, ambientali e paesaggistici, economici, ai tradizionali temi della pianificazione delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie della città. Un processo

-
- 7 Ma il nuovo legiferare in materia di governo del territorio (che costituzionalmente è giustamente una “materia concorrente”) resta una responsabilità necessariamente da assumere da parte dello Stato (con una legge di principi fondamentali) e delle Regioni (con leggi di innovazione della pianificazione) e dalle città con la loro capacità di innovare pianificazione e progettualità.
 - 8 Gabriele Pasqui (*Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico*, (Donzelli 2017), riflette “sul senso delle forme tecniche e istituzionali dell'azione di regolazione e progettazione della città e dei territori [...] in una fase nella quale tanto il valore sociale e civile di tale azione, quanto la robustezza e la chiarezza del suo profilo scientifico e tecnico appaiono opache”.
 - 9 Il confine stesso fra i diritti della proprietà privata e i limiti della stessa ovvero dei “doveri” di essa allo “scopo di assicurare la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti” (art 42 della Costituzione), chiama inevitabilmente in causa i Beni comuni: nel senso sia che il diritto di proprietà “finisce” dove iniziano i Beni comuni come valori ed entità, sia che ciò va affidato, come un’ *etica della responsabilità*, alla e nella pianificazione e soprattutto a quella urbanistica (perché conformativa della proprietà e regolatrice dei suoi diritti, doveri e soprattutto dei limiti), mediante la loro interazione di contenuto, di efficacia normativo-giuridica e di procedura che ne garantisca la democraticità. La pianificazione non può trascurare il conflitto tra interesse generale, di cui le Istituzioni pubbliche elettive (cui è incardinata la democrazia rappresentativa) dovrebbero farsi portavoce e il profitto particolare che il privato non può non perseguire (ma non esigere, dimenticando i limiti a tale perseguimento rappresentati proprio, in primis, dai beni comuni).

continuo, che non si ottiene basandosi su una semplice “campagna” di sostituzione edilizia e con cambi di destinazioni d’uso, ma attraverso politiche e dispositivi capaci di mettere in campo una nuova progettualità, al contempo economico-sociale, culturale e ambientale, della mobilità-accessibilità, confrontandosi con le sfide del reperimento e del risparmio delle risorse (da quelle economiche al contenimento del consumo di suolo) sapendo agire nel “futuro in corso” riconoscendolo, interpretandolo e favorendolo, nella e oltre la crisi.

La pianificazione dovrà opportunamente promuovere e programmare-progettare e regolare-gestire la rigenerazione urbana riferendola ad una sostenibilità urbana a livello di “quartiere o “ambito” il cui telaio, qualità, finalità, esiti e prestazioni attesi avranno il riferimento nel Piano.

In altri termini, va pianificata e praticata una rigenerazione che, anche se “molecolare” possa essere messa in rapporto ad obiettivi e qualità d’ambito che ne costituiscano un contesto di riferimento identitario degli esiti, che aiuti a non perdere un senso più olistico della cura, della “direzione di marcia”, del progetto di città.

La sfida è allora quella di saper introdurre nel Piano della città, modalità e comportamenti progettuali più orientati al processo e meno al prodotto, alla flessibilità ed a essenziali regole e procedure che siano proattive verso “cure per la città”, che non possono più essere quelle rigidamente regolate o prefigurate progettualmente, basate sulle grandi trasformazioni urbanistiche radicali ed una volta per tutte. Bensì azioni caratterizzate da progetti più soft, resilienti, low cost, sostenibili, aperti ad una pluralità delle destinazioni d’uso, prevedendone anche la temporaneità, per dotare di flessibilità ed adattabilità le azioni ed i progetti per la città.

Questo volume trae spunto dalle questioni emerse nel corso della X Giornata di Studio Inu (Napoli, Dicembre 2018) dal titolo "Crisi e rinascita delle città", che, dopo oltre 10 anni dalla prima, costituisce quasi un bilancio dell'evoluzione – ancora in corso e dai contorni non del tutto delineati - nelle discipline che si occupano oggi di territorio. Il panorama culturale, sociale, politico, economico, ambientale è in continuo cambiamento, in modo molto più rapido rispetto a quanto avveniva anche solo trent'anni fa e gli strumenti di governo del territorio non si sono ancora completamente adeguati. Nuove definizioni tentano di restituire l'attuale instabilità delle discipline urbanistiche creando ulteriori termini, a volte frutto di esercizi di stile, altre, di ibridazioni di significati, in ogni caso sintomo di un processo di evoluzione in atto registrato dall'attuale e ancora acceso dibattito nel mondo accademico e delle professioni. I tentativi di mettere in collegamento la qualità nella ricerca, più adeguati strumenti legislativi, le esigenze delle professioni, gli attuali bisogni della popolazione, le diverse crisi in atto sono ancora in corso d'opera e il panorama che questo volume prova a restituire non può che definirsi dagli orizzonti aperti e contenuti liquidi. Ma, probabilmente, proprio per questo, foriero di ampi e molteplici interessi.

Francesco Domenico Moccia è ordinario di Urbanistica all'Università Federico II, dove coordina il Corso Magistrale in Pianificazione ed è membro del Collegio dei Docenti del Dottorato in Architettura. Le sue ricerche hanno coinvolto la teoria della pianificazione, la pianificazione strategica, i rapporti tra politica e urbanistica, la riconversione ecologica urbana. Su questi ha pubblicato oltre 200 articoli e contributi in volumi nazionali ed internazionali. Nell'attività amministrativa ha coordinato l'elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli e del Piano Strategico Operativo del Vesuvio. È Presidente della sezione Campania dell'Inu, co-responsabile scientifico delle Giornate di Studio INU e del Premio della Letteratura Urbanistica dell'INU.

Marichela Sepe è ricercatrice dell'IRISS del CNR Di Napoli e collabora con il DiARC dell'Università di Napoli Federico II, dove è docente a contratto e membro del Collegio dei Docenti del Dottorato di Progettazione Urbana e di Urbanistica. Nel 2013 è stata visiting Professor presso l'Università di Pechino ed ha tenuto lectures presso le università di Pechino, Wuhan e Xian. I suoi interessi di ricerca riguardano la città contemporanea, con particolare attenzione al paesaggio urbano, alla valorizzazione dei beni culturali, allo spazio pubblico, alla felicità e salute urbana e alla rigenerazione creativa. Su questi argomenti ha pubblicato numerosi libri, articoli su riviste e contributi in libri e atti di convegno nazionali ed internazionali, per i quali ha ricevuto premi. È componente del Direttivo dell'Inu e dell'Eura, vice-presidente dell'Inu Campania, socio dell'UDG e co-responsabile scientifico delle Giornate di Studio INU.

In copertina / Front cover photo:
Barcellona
Foto di / Photo by: Marichela Sepe

ISBN 978-88-7603-183-0 (print)
€ 30,00

ISBN 978-88-7603-184-7 (eBook)
€ 12,90